

shakespeare

il
RACCONTO
D'INVERNO



ferdinando bruni
elio de capitani

elfo
puccini



www.elfo.org

il RACCONTO D'INVERNO

DI WILLIAM SHAKESPEARE

REGIA, TRADUZIONE, SCENE, COSTUMI

FERDINANDO BRUNI

ELIO DE CAPITANI

CON

FERDINANDO BRUNI (LEONTE)

ELIO DE CAPITANI (POLISSENE/CHEF)

ELENA RUSSO ARMAN (ERMIONE/DORCA)

CRISTINA CRIPPA (PAULINA/MOPSA)

CORINNA AGUSTONI (EMILIA/TRATTORA)

LUCA TORACCA (CLEOMENE/SIGNOR RUGGERO)

GABRIELE CALINDRI (CAMILLO/ORSO)

FEDERICO VANNI (AUTOLICO/CARCERIERE/IL TEMPO)

NICOLA STRAVALACI (ANTIGONO/MAGGIORDOMO)

GIUSEPPE AMATO (FLORIZEL/MEDICO)

CAMILLA SEMINO FAVRO (PERDITA/MAMILLIO)

UMBERTO PETRANCA (ZOTICO/ARCHIDAMO/MEDICO)

LUCI DI NANDO FRIGERIO

SUONO DI GIUSEPPE MARZOLI

ASSISTENTE ALLA REGIA ANNA RITA SIGNORE

ASSISTENTE SCENE E COSTUMI ANDREA SERAFINO

CAPO MACCHINISTA GIANCARLO CENTOLA

MACCHINISTA SIMONE GUARINO

ELETTRICISTA MICHELE CEGLIA

SARTA ORTENSIA MAZZEI

SCENOTECNICA OPIFICIO CREATIVO SNC

FOTO DI LUCA PIVA

PROGETTO GRAFICO PLUM

UNA PRODUZIONE **TEATRIDITHALIA**

LO SPETTACOLO HA DEBUTTATO IL 19 OTTOBRE 2010

ALL'ELFO PUCCINI DI MILANO

elfo
puccini



il mostro dagli occhi verdi

UOMINI CHE ODIANO LE DONNE

Abbiamo letto *Il racconto d'inverno* alla luce dello scontro principale che ne muove la trama, quello tra maschile e femminile, connettendolo a quello, subordinato ma altrettanto presente, dello scontro tra generazioni. Nel tradurre il testo, che solitamente viene trattato come una favola elegiaca e in fondo innocua, si è accresciuta la percezione di come l'autore fosse pienamente consapevole di affrontare una materia attraente per il suo pubblico, ma assai pericolosa. Il tema della follia gelosa di Leonte - che fa da contrappunto alla follia amorosa del giovane Florizel - serve qui a rivelare il grande turbamento in atto nella società inglese nel rapporto con il corpo della donna.

Nel *Racconto* la gelosia spezza un'armonia - forse apparente - tra tre persone che formano due coppie: la coppia coniugale di Leonte e Ermione e la coppia di fratellanza amicale di Leonte e Polissene. Leonte è l'anello di congiunzione di queste due coppie, ma, quando egli stesso ne ipotizza per gelosia una terza - Ermione e Polissene - si auto-esilia dal paradiso terrestre e dalla felicità. Il corpo della donna, amata e incinta, diventa un mostro

con dentro un mostro. Questa visione doppia del corpo è sconvolgente: tuttavia rimane, anzi, si amplifica, nella realtà come nell'immaginazione, come oggetto d'amore e di desiderio. La gelosia genera una schizofrenia peggiore dell'abbandono amoroso quando chi ne è affetto immagina meticolosamente come la propria felicità, perduta, venga goduta da un'altro. Leonte descrive con assoluta precisione l'incubo della violazione del grembo, luogo di gioia intima dei coniugi, da cui ancora si sente attratto, ma anche respinto per lo schifo della presenza di un altro violatore. E con l'urlo "There is no barricado for a woman's belly" non parla più neppure del ventre di Ermione violato da Polissene, ma parla di tutte le donne.

Shakespeare, che in molti capolavori precedenti, ha mostrato di conoscere le malattie sociali della sua epoca, ne evidenzia qui una essenziale, la paranoia misogina: e la combatte con le sue armi taglienti.

Leonte:

**Le donne dicono qualunque cosa.
Sono bugiarde come vesti nere
Ritinte dopo il lutto, come il vento
Come l'acqua, son false come i dadi
Falsificati per il truffatore
Che non distingue più fra il suo e il mio**

E siamo solo all'inizio, dirà ben di peggio. Shakespeare usa una tecnica che conosce bene: prima lancia il tema, costruendo abilmente un crescendo appassionante, il viaggio di Leonte nella sua follia gelosa, che nulla può fermare. Poi, nella seconda parte, inizia il processo opposto: e a muovere le carte della rinnovata consapevolezza saranno tre donne eccezionali, personaggi cui l'autore affida la confutazione dei pregiudizi così ben descritti nella prima parte. Il lato oscuro allora si rivela essere non quello femminile, ma quello maschile, in subbuglio: è questo a essere liquido, bugiardo come l'acqua, irrazionale. Le donne sono un'altra cosa: solide, lucide, coraggiose, capaci, sempre un dito sopra agli uomini.

TRE DONNE

Ermione, Paulina, Perdita. Due donne e una ragazza cui Shakespeare dona tratti di straordinaria modernità. Se Leonte impazzisce per una gelosia priva di ogni legame con la realtà, sua moglie Ermione non perde mai questo legame. La sua autodifesa al processo è un magnifico pezzo di teatro, ma è anche una lezione di resistenza civile: se ad accusarci è un tiranno, se ad ascoltarci sono solo orecchie compiacenti, possiamo mantenere la nostra dignità respingendo non solo l'accusa, ma il linguaggio stesso con cui viene formulata. Ermione non abbassa la testa, non cerca di compiacere o di ottenere benevolenza, non vuole commuovere con le lacrime, ma vuole suscitare un sentimento importante, un sentimento *politico*: se l'accusa si basa sulla follia e l'unica testimone



a mio favore sono io stessa, dire “sono innocente” è accettare la logica dell’accusa, quindi bisogna solo mostrare l’evidenza della follia del ragionamento, non accettando nemmeno per un istante di venirne contaminati.

Ermione:

Il linguaggio che usate, mio signore, non lo capisco. La mia vita ormai dipende solo da quel che sognate e io la lascio a voi.

E accanto a lei Paulina, capace, più di qualunque uomo, di dire sempre la verità a un amico divenuto tiranno, per difendere la verità stessa e l’ordine delle cose.

Leonte:

Ti brucerò sul rogo.

Paulina:

Fate pure.

Eretico è colui che innalza il rogo non chi viene bruciato. Non vi chiamo despota, anche se quest’inumana maniera di trattare la regina senza accuse che non siano le follie della vostra sgangherata fantasia puzza di tirannia lontano un miglio.

Con che coraggio Paulina affronta il re e con che parole lui la contrasta! E pensiamo alla forza lucida di Shakespeare che, nel mettere in bocca a una donna una battuta che per l’epoca è come una bestemmia, dà inizio alla sua progressiva confutazione del pregiudizio antifemminile. Shakespeare è abile: Paulina è un’aristocratica, ma dotata di quella forza ironica, se non comica, che appartiene di solito a personaggi più

popolari e fa uso del motto di spirito con sana spregiudicatezza, avvicinandosi alla zona di turbolenza sociale. Trascendendo al livello del linguaggio di quel mondo, che con sua moglie aveva appena sfiorato (“salta di letto in letto come quelle a cui il popolo affibbia nomi turpi”) Leonte aggredisce Paulina con l’insulto più feroce.

Leonte:

Una puttana dotata di una lingua smisurata che prima alza le mani sul marito e adesso mi importuna. (...)

Strega schifosa, e tu deficiente meriteresti che ti si impiccasse, non sai tenere a freno la sua lingua?

Niente da fare per il re, nemmeno con l’insulto scalfisce chi sa opporsi a lui con fierezza e sa distinguere tra la persona e la malattia che lo avviluppa. Ma, contrastando il re, si sta contrastando anche la malattia sociale del pregiudizio. Usando sapientemente il linguaggio ironico e popolare, si crea un disagio, un cortocircuito alle certezze misogine, senza confutarle apertamente o ideologicamente. Shakespeare ci insegna a non combattere il pregiudizio ideologico con un suo simmetrico opposto, pena l’insignificanza sociale della nostra azione. E questa non è forse una lezione anche per la politica, oggi?

Veniamo alla giovane Perdita, la terza donna. Persino Polissene, dandole della strega e minacciando di sfregarle il viso con i rovi, confessa questa superiorità femminile che confuta il pregiudizio. Riferendosi al figlio, cui ha appena impedito il matrimonio clandestino,

schiacciandolo con la sua forza degli insulti, Polissene dice a Perdita:

Polissene:

**Ancora due parole a te, stregghetta:
lui neppure ti merita, purtroppo,
così mi disonora per due volte,
ma guai a te se proverai ad aprire
soltanto uno dei tuoi chiavistelli
per poterti avvinghiare al suo bel corpo:
la morte che per te saprò inventare
sarà crudele quanto tu sei dolce.
(Esce).**

Perdita:

**Ecco, finito, sono rovinata.
Ma non ho avuto poi così paura.
In due momenti stavo per rispondergli
per informarlo che lo stesso sole
che splende alla sua corte, ogni mattina
è così buono da splendere anche qui.**

Non sono solo i personaggi femminili a veicolare questi significati – Camillo, Antigono e Polissene stesso ne comunicano di simili - ma il ruolo più significativo lo svolgono le donne: non è poco, Shakespeare mostra una consapevolezza davvero moderna. Ma torniamo al tema principale, la gelosia, da cui fuoriesce il veleno dell'odio e del desiderio di vendetta che segnano tutta la prima parte.

ODIO AMOROSO

La gelosia è materia di tanta arte e, se si pensa a Shakespeare, la si associa subito all'*Otello*. Ma solo qualche anno dopo - siamo attorno al 1611, cinque anni prima della morte dell'autore - ecco il non meno splendente *Racconto d'inverno*.

Se lo paragoniamo a *Otello*, notiamo che il secondo esperimento è decisamente più radicale: come se qui l'autore volesse indagare il sentimento in se stesso, eliminando l'agente esterno e trasferendo Jago nell'animo di Leonte, re di Sicilia, come uno schizofrenico doppio. L'esplosione brutale e immotivata della sua gelosia è un *colpo di fulmine* (molto simile a quello che colpisce l'innamorato) che scatena rapidamente i suoi effetti e si autoalimenta in un delirio di *odio amoroso*, quintessenza negativa del delirio amoroso puro e semplice.

Questa gelosia immotivata è stata spesso giudicata incongruente, ma ci appare un'accusa risibile: il tema viene messo in gioco subito, in un soliloquio del protagonista che, pur essendo un crescendo delirante, descrive con assoluta precisione introspettiva i percorsi di una mente malata. Shakespeare tratta la gelosia come una patologia, ben conscio del suo legame con la patologia dell'innamoramento da lui affrontata in tanti testi.

Come l'innamorato perde ogni contatto con la realtà e vive in un universo dove ogni relazione è sottoposta alla legge gravitazionale che ha per centro assoluto la persona amata, così Leonte soffre del doppio effetto centrifugo e centripeto della gelosia: il centro dell'universo è lo stesso, la sua regina Ermione, ma quest'universo esplose come una nova col solo innesco di un istante, *immaginato come reale*. Leonte crede di vedere Ermione attratta nell'orbita del suo amico di sempre, Polissene, re di Boemia, che lui chiama fratello, l'altra sua anima gemella. Un'amicizia nata prima che nella loro vita apparissero le donne e il peso della corona.



Quanto di conturbante ci sia nell'intrusione delle due sfere - quella dell'amicizia virile e quella del legame matrimoniale - è mostrato con la forza di una verità toccante e una profonda somiglianza con la vita reale.

LA DIMENSIONE PUBBLICA

Il potere di un re esalta la proiezione malata della gelosia a dimensione di catastrofe pubblica. Nessuno può contraddirlo per un così palese abbaglio, perché la gelosia vede inganno in chi vuole placarla e si placa solo con la vendetta e la distruzione. Leonte vuole che i suoi fidi consiglieri si trasformino in assassini: vuole che Camillo avveleni Polissene, vuole la condanna a morte di Ermione e vuole che Antigono bruci sul rogo la neonata Perdita, credendola figlia bastarda di Polissene. È la catastrofe: questa commedia tragica in veste di favola vede la morte del primogenito della coppia reale, nello stesso istante in cui Leonte bestemmia Apollo. E vede immediatamente dopo la morte di Ermione stessa. Leonte torna di colpo alla realtà e, come se fosse finito l'effetto di una droga, vede di nuovo il mondo con i suoi occhi e non con quelli stregati della gelosia: scoprendo la devastazione generata dalla sua follia, che in fin dei conti è stata follia amorosa.

FERDINANDO BRUNI E ELIO DE CAPITANI

Fonti ispiratrici e letture consigliate:

Le ultime opere di Shakespeare a cura di Clara Mucci, Chiara Magni e Laura Tommaso - Liguori

Il teatro delle streghe. Il femminile come costruzione culturale di Clara Mucci - Liguori

Zone di turbolenza: intrecci, somiglianze, conflitti di Stefano Levi della Torre - Feltrinelli

